Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Le Vite Tobbi.

I TRE GOBBI

FARSA

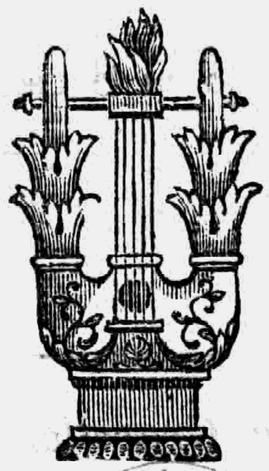
PER MUSICA

PAROLE

DI NINO MANA

Musica

DEL M.° GIOVANNI FERRARI.



BIBLIOTHECA MUSICO-LITTERARIA

TREVIGLIO

TIPOGRAFIA FRANCESCO MESSAGGI

1852.

Personaggi

1.° GOBBO.

2.° GOBBO.

3.° GOBBO.

SINDACO.

RITA.

CORO DI STUDENTI.

La scena è a Gravellone presso Pavia.

ATTO UNICO

Osteria all' insegna del Gallo. Sotto il pergolato dell' Osteria siedono Studenti a bivacco; a sinistra si vede l' insegna; a dritta la strada postale.

SCENA PRIMA.

CORO DI STUDENTI.

Alla salute dei nostri padri,
Chè Dio li liberi dall' avarizia,
Facciam compagni l' ultimo brindisi,
L' ultimo brindisi dell' amicizia.
Sin che siam giovani — abbiam chi specula,
Chi salda i debiti la fin dell' anno:
Che vada al diavolo ogni altro affanno,
Fin che tal vita possiam goder.

Sovra le dotte pagine
Vegliando ognor,
Della salute labile
Languisce il fior.
Tutto l'umano scibile
Non seppe ancor,
Salvar da morte il savio
Fatto dottor.
Il vino sol qual balsamo
Ristorator
Diffonde per l'arterie
Novo vigor.
Ed al votar dei calici
Si sente allor
D'ogni fastidio liberi
La mente e il cor.

SCENA II.

(Finito il brindisi uno Studente batte nei bicchieri; indi il 1.° Gobbo)

STUDENTI *e il* 1.° GOBBO.

STUD. Oste, per bacco, il conto!
1.° GOBBO. Ecco che l'oste ai lor comandi è pronto.
Senza penna e senza carta
Ecco il conto bello e fatto;
— Son portento di memoria,
Nè mi sfugge mai un piatto. —
Prima zuppa, poi salato,
Pepperoni, e manzo a lesso;
Poi l'arrosto di castrato . . .
— Farem tutto un conto istesso —
Piano, piano, che ho sbagliato;
Non contava la frittura

L'agro dolce, le polpette
E pasticcio e cotalette,
Pane e vino a volontà,
Mi rimetto all'onestà,
Mi daranno dieci scudi
Ma dei nostri già si sà,
Perchè vô di lor signori
Fare un conto d'avventori.
STUD. Prendi buon gobbo, che sei stato onesto;
Ma una bottiglia ancora
Ci puoi recar quando ci porti il resto.
(il Coro ripete — Alla salute ecc.)

SCENA III.

STUDENTI *ed il* 2.° GOBBO *con una polizza in mano.*

2.° GOB. Ecco, Signori il conto.
STUD. Che conto! tieni, tieni, il vin ci reca.
2.° GOB. Ma, di grazia, non hanno chiesto il conto?
STUD. E te l'abbiam pagato;
Or vogliam la bottiglia del commiato.
2.° GOB. Perdon, Signori; io non riscossi un soldo . . .
STUD. Pagato abbiam, e se pretendi il resto . .
(minacciandolo.)
2.° GOB. Calmatevi, signor, piano, aspettate:
Io li ho serviti, io posso
Dir che un soldo da lor non ho riscosso.
STUD. Ceffo da forca, ti daremo noi
Una lezion compita,
Da mandarti a rubar nell'altra vita.
(assalendolo.)
2.° GOB. Ah per pietà! . . . — Ecco il fratello mio;
A lui chiedete . . . .

SCENA IV.

STUDENTI, 2.° *e* 3.° GOBBO.

(gli Studenti vedendo il 3.° *Gobbo si rivolgono a lui e lo minacciano)*

STUD. Ah sì; proprio in tue mani
Pagato l'abbiam.
3.° GOB. A me! sognan, signori . . .
STUD. Ladri che siete . . .
3.° GOB. Anzi veniva anch'io . . .
STUD. T'acconciaremo noi o gobbo río.
Questo scherzo di natura
È un ripiego sufficiente
Per gabbar la buona gente:
Ma per vostra mal ventura
Quella gobba di fortuna,
Che portaste dalla cuna,
Ora noi v' aggiustaremo
In quel modo che sapremo. (*li battono.*)
2.° e 3.° GOB. Ahi! per pietà . . .

SCENA V.

DETTI *e il* 1.° GOBBO *con una bottiglia nelle mani.*

1.° GOB. (*sorpreso*) Signori!
STUD. Eccone un terzo:
Anche a te pagheremo ancora il conto?
1.° GOB. E chi faceva loro un tale affronto?
STUD. Questi magnani dalla bolgia istessa . . .
1.° GOB. — Son costoro la mia disperazione!
Perdonino, Signori;
Essi han più che ragione. —

(*ai Gobbi*) E voi, canaglia, voi
C' ho mantenuto sempre a danno mio,
Fuori di qui, nè state
A porre un piede ancor in casa mia,
Chè il padrone son io dell' Osteria.
(*i Gobbi partono)*
1. GOB. E CORO. Ecco il resto e la bottiglia
Di quel vino ch' ho miglior;
Egli torna a meraviglia
Per scacciare il mal umor. (*via*)
STUD. Mano, mano alla bottiglia
Di quel vin che fia miglior,
Egli torna a meraviglia
Per scacciare il mal umor.
CORO. Questa scena sì strana e sì bella
Che le gobbe coi gobbi scambiò,
Fia soggetto di farsa novella,
Che il teatro giammai presentò.
Ma beviamo, chè il sole s'asconde
E ci chiama all'antica città,
Al cui nome la storia risponde
Che la fama immortal vivrà. (*via*)

SCENA VI.

2.° *e* 3.° GOBBO *con fardello.*

2.° GOB. Or rovinati siam.
3.° GOB. Spiantati siamo,
Misera sorte dei figliuoi d' Adamo.
2.° GOB. Ma la cagion sei tu di questo imbroglio,
Che a ramingar ci danna
Con questo portafoglio,
Che il reo coll'innocente insiem condanna.
3.° Gob. Anzi sei tu, briccone,
Che sempre e in ogni caso
Ci vuoi ficcar il naso,
Senza il permesso del fratel gobbone.

2.° Gob. Cioè, vuoi dir ch' io sono sempre stato
Di te più interessato,
E se il negozio è in fiore
Frutto è del mio sudore,
Mentre tu sol pensavi a empir la pancia,
A frodarmi la mancia;
E Rita lo può dir sinceramente
Ch' ho sgobbato col corpo e colla mente.
3.° Gob. Vanta a chi vuoi i tuoi servigi adesso,
Chè già tutto è l' istesso;
Ma noi dobbiam infin dei conti amarci,
Compatirci a vicenda e consorlarci.
(*a due*) Siam nati a vivere
Senza pretese
Ch' altri ci facciano
Le nostre spese;
E questo sbaglio
Di riflessione,
Che occorre al vivere
La digestione,
Or ci rinfaccia
Il nostro stato
Meschino, misero,
Da disperato,
Che senza un obolo
Ci manda a balia
Per questa sterile
Terra d' Italia.
3.° Gob. Fortuna, a te coll' anima
Io volgo il mio pensiero;
Segna felice il termine
Del pellegrin sentiero.
Guida l' errante al tropico
Del cancro o capricorno,
Pur che al digiuno stomaco
Digiun non volga il giorno.
2.° Gob. Se la fortuna ajutami
Ho in mano un buon mestiere,
Son coco perfettissimo

Son lesto Cameriere.
Per mal che vada, il vivere
Saprò buscarmi altrove,
Finchè sul capo al profugo
Manna dal Ciel non piove.
(*a due*) Così va il mondo, e invecchia
Ogni uomo o bene o male;
Chi spira in letto elastico
Chi muore all' ospitale.
Questa giustizia sola
È ciò che ne consola,
Che ad ingrassar i cavoli
Tutti n' andremo un dì.
2.° Gob. Ma dove alloggiaremo in questa notte?
3.° Gob. È quel che penso anch' io:
Non ci toccasse almeno
Dormir la prima notte a ciel sereno.
2.° Gob. Aspetta, aspetta, che il fratel Tonino
Deve partir a provveder del vino.
3.° Gob. E noi l' ammazzaremo in sulla strada.
2.° Gob. Sciocco che sei; lascia che passi e vada.
3.° Gob. No; che il dobbiam strozzar, rompergli il collo
E qui nel Gravellon calarlo a mollo.
2.° Gob. Zitto, che alcun ci ascolti e facciam gambe,
Che non si addensi un' altro temporale
Da lasciarci sul gobbo un memoriale.
3.° Gob. Ma io non voglio partir. Già si fa notte:
Quì nascondiamci appresso; e poi che il nostro
Prepotente fratel sarà partito,
Noi tornaremo in casa, e Rita poi
Deve pensar che siamo cognati suoi.
2.° Gob. È ver; così farem. In quanto a Rita,
Che tanto mi vuol bene, in mio riguardo
Sarà cortese anche con te.
3.° Gob. Buffone,
Ho bisogno io della tua protezione! . . .
In quanto a Rita, ti so dir che mi ama
Più di te, perchè son un uom garbato,
Ed ebbe a confessar in mia presenza,

Che, di noi tre, son io la meraviglia,
E che in beltà nessuno mi somiglia.

2.° Gob. Ed io posso giurar che, se son svelto,
Rita esser mia dovea, e la sua dote
M'avrei goduto in pace. Già questo mondo
Non c'è giustizia in fatto matrimonio:
Ed io . . . protesto contro un tale abuso.

3.° Gob. Ah! Ah! che bestia stravagante e rara!
Protesta contro la bolletta, e allora
Protesto anch' io, protesta il mondo intero.
(*vedendo Rita, muti, muti, si ritirano dietro all' Osteria.*)

SCENA VII.

RITA *sola.*

Alfin respiro anch'io... Che brutto affare
È un marito geloso! In questo giorno,
Che poteva scambiar una parola,
Venni rinchiusa in una stanza sola.
Quando anch'io era una zitella
Non provava questi guai,
Più d'un uom mi disse bella
Ed in cor me ne gloriai.
Ma dappoi che fui sposata
Quella gioja si svanì,
Quasi avessi rinegata
La delizia di quei dì. —
Che pena, che fastidio
È quest'anello in dito
Tutto comincia e termin.
Nel nome del marito!
Il matrimonio è l'ultimo
Raggio del sol che mor,
Che tronca il desiderio
D'un più felice amor.

SCENA VIII.

RITA *e il* 1.° GOBBO.

1.° Gobbo Sei qui, mia Rita? Io ti cercai finora.....
Rita. (Vedetelo: ha un aspetto che innamora!)
Ebben che vuoi?
1.° Gobbo. Dirti ch' io parto.
Rita. Vanne.
1.° Gobbo. Ma mi rincresce il dipartirmi . . .
Rita. Resta.
1.° Gobbo. Perchè ti lascio sola . . .
Rita. E che t' importa?
Non ho timor dei morti, e in quanto ai vivi
Sai che per essi è aperta l' osteria.
1.° Gobbo. Siam d'accordo, lo so; ma più che i morti
Temo io invece i vivi.
Rita. (Egli è geloso!)
1.° Gobbo. Dirò . . . ma temo . . . .
Rita. O parla, o taci. Sciocco,
Mi fai perder la flemma.
1.° Gobbo. Ah nò, mia cara,
Non montar sulle furie; io te ne prego:
Odimi in pace, che sarò discreto.
Sai quanto a cor mi stà la tua salute,
Sì ch' or mi pento, per sol tuo riguardo,
D'aver scacciati i miei fratei di casa,
Per cui, or io partendo, resti sola
Senza una man d'ajuto, e senza un' uomo
Che ti faccia per me la compagnia.
Or ben, pensai di convenir col sindaco,
Che si fermi a dormir sta notte almeno,
Che domani sarò qui di ritorno.
È un galantuomo, ancor d'antica stampa,
È l'unico di cui posso fidarmi,
Che rispetti l'altrui donna, ed osservi
Naturalmente il retto in ogni azione.

RITA. Che deggio far d'un rimbambito al fianco?
Dice il proverbio, ch'egli è meglio assai
Viver da sè, che male accompagnati.
1.° GOB. E se ti capitasse un libertino...
Oibò! oibò! Non sarò mai sì sciocco
Da lasciarti qui sola abbandonata.
Tu sai ch'io t'amo, e che tu m'ami io spero,
Anzi lo credo, e creder credo il vero.
Cara delizia
De' giorni miei,
Senza te vivere
Io non potrei.
Sì; tu sei l'anima
Dell'alma mia,
Com'io son l'unica
Tua simpatia.
Ma se io l'idolo
Son del tuo cor,
Credi che vincermi
Non puoi d'amor.
RITA. (Non so comprendere
Come potei
In lui raccogliere
Gli affetti miei.
A tante giovani
Dell'età mia,
Tal sposalizio
Parve pazzia,
E questa mummia
Mi parve allor
Il più bel giovane
Il Dio d'amor.)

SCENA IX.

DETTI *ed il* SINDACO (*alquanto sordo*).

SIND. Benissimo! bravissimi! ne godo:

Siete il modello degli amanti sposi.
1.° GOB. Signor Sindaco, sia il ben venuto.
Noi parlavamo della sua persona
In questo mentre.
SIND. Ah! ah! del mio bel ventre!
Dunque son — *ego sum lupus in fabula.*
E che vi par di me?
1.° GOB. Che è un uomo grande,
Un uom di molti fatti e rare ciance.
SIND. Capisco che son rare queste pancie:
Ma ho una cura special, che assai mi costa.
RITA. (Che cara compagnia ei m' ha trovato!) —
1.° GOB. Io voleva pregarlo d'un favore
(all' orecchio forte)
SIND. Parlate.
1.° GOB. In questa notte io parto...
SIND. Un parto!
1.° GOB. Dico ch'io parto, io....
SIND. Capisco, è vostro:
Effetto natural del vostro stato.
RITA. (Che pazienza!)
1.° GOB. (È un po sordo sì, ma intende
Benissimo col tempo.) Dunque, ripeto,
Che dovendo partir, resta qui sola
La sposa mia.
SIND. Capisco: già s'intende;
Quando son due insieme, e l'un dei due
Parte, l'altro riman. Capisco bene.
1.° GOB. Or voleva pregar che ei si fermasse
In mia assenza.
SIND. Intendo la questione:
Partendo voi, restando io con lei,
Io formo il due, e non rimane senza.
1.° GOB. Eccoci intesi. In quanto al mio dovere
Avrà qui da mangiar bene e da bere. —
Ahi, quanto mi rincresce
Partir mio ben da te,
Ma la tua bella immagine
Viaggerà con me.

Con un sospiro io l'anima
Trasfondo nel tuo cuor;
E tu fedele serbati
Al più costante amor. (*via*)

SCENA X.

SINDACO *indi* RITA.

SIND. Questo impegno è un imbroglio, un affar grave.
Non vorrei venir meno a miei doveri.
Basta; ci proveremo; chi sa che impari. —
Ma... non capisco. Rita mi ha piantato
Senza dirmi neppure con permesso.
È un mancar di rispetto al funzionante!
Oh ecco che vien . . .
RITA. (*recando una bottiglia*) Qui c'è da bere: a lei....
SIND. Così mi piace. Siediti vicino,
Che abbiam a ragionar di varie cose.
(*presentandole una scranna*)
RITA. La prego: non si prenda alcun disturbo...
SIND. Furbo! Tu sì che sei proprio una volpe.
RITA. (Ci siamo)
SIND. Siedi
RITA. Non ho tempo. — Goffo! —
Le terrà compagnia questa bottiglia. (*via*)
SIND. Oh questo, poi... Che spirito foletto!...
Corpo di Bacco, Baccone. In tal guisa
Non posso garantir; comincia male....
(*siede e beve*)
Ma il vino è buono ed io rinuncio al resto.
Già si sa che le donne van soggette
A certe ghiribizzi, a certe lune,
Sicchè tutti i momenti non son buoni
Per ottener da loro cortesia:
È in lor comun disgrazia tal pazzia.
(*si ode una cornetta da postiglione*)

SCENA XI.

DETTO e STUDENTI *che entrano alle parole:* Diradarem le tenebre etc.

STUD. Noi siamo della patria
Della speranza i fior,
Per noi dovrà rifulgere
L'antico suo splendor.
Noi recaremo al secolo
I lumi del saper,
Diradarem le tenebre,
Predicaremo il ver.
(*al Sindaco*) E tu, figliuol dell' ozio
Portaci qui da ber.
SIND. Adesso, Adesso... Abbian pazienza...
STUD. Presto,
Moviti, bue.
SIND. Subito . . . Due?
STUD. Balordo,
Non vedi in quanti siam? Presto, trippone.
(*urtandolo*)
SIND. Ei di grazia, dov' hanno il galateo?
STUD. Sei proprio un uom da galateo. Ti sbriga....
SIND. Povera mia autorità perduta! — (*via*)
(*il coro ripete*) Noi siamo della patria ecc.

SCENA XII.

STUDENTI, *il* SINDACO *e* RITA.

(*Il Sindaco corre dietro a Rita. Ella ripone sul desco un lume*)

RITA. Che comandan Signori?
SIND. No, no, no:
Voglio servirli io questi Signori.

STUD. Che bella sposa!
STUD. Che gentil ostina!
(gli Studenti circondano Rita e gli fanno festa)
SIND. — Che imbroglio è questo. —
RITA. Siano buoni
SIND. Insomma!
STUD. (*a Rita*) Stia qui con noi. — Va tu in cantina
SIND. Io resto.
RITA. Mi lascino partir.
SIND. Oh questo è troppo. —
Sapian, Signori, ch' io . . . .
STUD. Cara tu sei
Peregrina beltà degli occhi miei.
Non ha fatto la natura
Cosa bella più di te,
Tu sei tipo per pittura
Che l' egual ancor non è.
Nè pennello, nè scalpello
Ha la magica virtù
Di ritrarre a vivo il bello,
E più cara ci sei tu.
RITA. Io non sono una zitella
D' ascoltar le ciancie lor:
Essi a tutte dicon — bella,
Sei la vita del mio cor —
Li conosco, buona gente,
Che mi lascino partir,
Chè da far non c' è niente,
Che risparmino i sospir. (*via*)
SIND. Qui non vale la procura,
Qui non vale autorità;
Se la vince chi la dura
Come mai la finirà!
Questi matti d' ospedale
Non la vogliono capir,
Che son io responsale,
Che la debbo garantir.

SCENA XIII.

STUDENTI *ed il* SINDACO.

(che si mette sull' uscio per impedire agli Studenti che la seguono)

STUD. Andiamo ad ajutar . . . .
SIND. Non fa mestieri . .
STUD. Sei forse il padre tu?
SIND. Non so niente,
Ma di qui non si passa . . . Oh questo poi....
RITA. (*dentro le scene*) Ai ladri! Ai ladri!
(nell' entrare dà un urto al Sindaco e lo rovescia a terra)

SCENA XIV.

DETTI *e* RITA.

SIND. Ajuto! Ajuto!
STUD. A noi;
Dove son?
RITA. Presso alla cantina . . .
STUD. Morte
Ai ladri, morte!
(tutti corrono per quella parte d' onde venne Rita)
SIND Bravi . . . ! Hanno un bel cuore . . . . .

SCENA XV.

RITA *ed il* SINDACO.

RITA. Non ho più sangue nelle vene . . .

SIND. Adesso
Incomincia l' affare a farsi serio —
Fatti coraggio, Rita.. In fin dei conti
Ci son sempre io per testimonio.
RITA. Buono
Che c' eran gli studenti . . .
SIND. In venti!
RITA. Sordo,
Non gli ho contati . . . .
SIND. E sono armati!.. bomba!.
Capisco, già son ladri e portan armi.
Dunque c'è rischio della vita?
STUD. (*entro le scene*) Morte
Ai ladri, morte!
GOB. (*entro le scene*) Ahi per pietà, la vita!
RITA. Son già arrestati: or li vedrem.
SIND. Bisogna
Che distenda il processo con criterio . . .

SCENA XVI.

SINDACO, RITA, STUDENTI, 2.° *e* 3.° GOBBO.

STUD. Dal Sindaco! Dal Sindaco!
RITA. Che veggo!
SIND. Sono quà (*simette gli occhiali e si pone a sedere*)
Penna carta e calamajo.
STUD. Come! il Sindaco voi? (*uno Studente gli dà un calamajo da tasca e carta.*)
SIND. Proprio in persona —
Tremate tutti al mio cospetto innanzi.
STUD. Ah! Ah! Ah!
GOBBI. Signor Sindaco, noi
Ci conosciamo . . . .
SIND. Io non conosco alcuno:
Faccio il dovere e basta. Olà; tacete . . .
E parlate . . . .
RITA. Ma come voi?

2.° GOB. Ci udite:
Sapendo, che Tonino era partito,
Volevamo tenervi compagnia
E raccontarvi il torto che ci ha fatto.
Voi siete buona, e speravamo assai
Dalla vostra bontà.
STUD. Ma chi voi siete?
3.° GOB. Siamo i di lei cognati.
Alı questa è bella!
SIND. Parlate a me che stenderò il processo.
RITA. (*al Sind.*) Non v'è bisogno — Scusino signori...
(*agli Studenti.*)
2.° GOB. Perdonino, signor, se ci han percosso.
SIND. Per me darei la testa nella mura
Che non capisco un ette di tal scena.
STUD. Quest'imbroglio per me comprendo appena.
Fu un' eclisse inaspettato
Che nessuno presagì,
Non appena ha incominciatc
Che trascorse, che finì.
O sposina gentile, graziosa,
Ti riposi la pace nel cor,
Su quel volto ritorni la rosa,
Il corallo sul labbro d'amor.
RITA Tal marito stizzoso, geloso
Non si diede nel mondo finor;
Ogni giorno diventa nojoso,
Mi rapisce la pace del cuor.
2.° *e* 3.° GOB. Per te sola speriam che il fratello
Di noi possa sentire pietà,
Nè ci mandi con questo fardello
Chi sa dove a cercar carità.
SIND. Capisco tutto e non comprendo un jota.
Ma il processo verbale stà in pendenza
Del come, il quando, il luogo, il modo, il fine.
Perchè fosti trovati in casa vostra
Senza parlar con me.

SCENA XVII.

DETTI *indi il* 1.° GOBBO *che entra ansante.*

2.° *e* 3. GOBBO. (*vedendo Tonino*) Miseri noi!.!.. (*si ritirano dietro Rita*) Deh, ci salvate o Rita?
SIND. Ecco il confronto...
1.° GOB. Signor Sindaco, sono assassinato:
Fui spogliato dai ladri... Ah Rita! Rita!
Il cor me lo dicea di non partire...
SIND. Benissimo! ho piacer; corpo di Bacco!
Qui c'entra l'onor mio. Che si rinnovi
Il processo verbal. Tacciano tutti:
Son io che parlo — A me d'avanti i ladri...
1.° GOB. Come! Che ladri! Dove sono?
RITA. Ei sogna.
STUD. Noi siamo spettator; vediam che nasca.
SIND. Incomincio da voi (*al* 1.° *Gobbo*) Ditemi in primis,
(Faccian silenzio lor signori) Quanti
Erano i ladri?
1.° GOB. Tre.
STUD. (*scrive*) — Non vi ha alcun dubbio;
Uno sarà fuggito — E i connotati?
1.° GOB. Erano mascherati per davanti
E di dietro portavan un gran sacco,
SIND. Eccoli quì; ci son, corpo di Bacco! (*levandosi presto e additando i gobbi.*)
2.° *e* 3.° GOBBO. Ahi, che infuria la tempesta
Che lampeggia, che rintrona;
(*a tre*) Speme alcuna non ci resta
Se Tonin non ci perdona;
Se tu Rita non ci ajuti
Noi siam uomini perduti.
RITA. Se tu sei un uom bestiale,
Incapace di perdono,
Io ricorro al Tribunale,
E ti lascio, t'abbandono,
Che alla fine anch'io potrei
Far del mio quel che vorrei.

1.° GOB. Deh! ti calma o Rita mia;
Deh! perdona, ch'io perdono;
Tu vuoi pace, e pace sia
Ma non dirmi = t'abbandono =
Che non son un uom bestiale
Da citarmi in Tribunale.
RITA. Se deponi quell'ira funesta
Che nel seno ti lacera il cor,
Del passato non ombra più resta,
Ma la fede giurata d'amor.
Che se, crudo, raminghi tu vuoi
I fratelli più buoni di te,
Sia divorzio, divorzio fra noi,
Che una moglie alfin schiava non è.
1.° GOB. Mi rassegno devoto, servente
Al più casto dei tanti pensier,
Che di sposa travaglia la mente,
Che di sposo richiede il dover.
Se tu in loro conosci me stesso,
Se perdono dimandan per te,
Basta solo che m'abbi d'appresso
Che talvolta sorridi con me.
2.° *e* 3.° GOB. Noi siam quivi confusi, pentiti,
Umiliati dinanzi a' tuoi piè,
Non volerci di casa banditi,
Ma all'inganno concedi mercè.
Conosciamo te solo padrone
E noi nati soltanto a servir,
Ma risparmia alla gobba il bastone
Cagion sola del nostro fallir.
STUD. Alla fine è spiegato l'arcano
Non v'ha dubbio che i gobbi son tre;
Resta solo a veder chi più sano,
O più pazzo fra pazzi qual'è.
Ma che sempre la damma più bella
Cada preda d'un lupo cervier,
Sempre è triste, costante novella,
Che dei giovani offusca il pensier.

FINE.

16705